

IL LIBRO ESCE "GRAZIE, ARCAVOLO", RACCOLTA DI INEDITI DEL creatore di PARADOSSI

Campanile, parabola di un umorista dell'assurdo

GIUSEPPE MARCENARO

L'umorismo buffonesco di Achille Campanile, fatto di lirismo pensoso e malinconico, che tanto successo aveva riscosso negli anni Trenta, dopo la guerra subì uno scacco. Le battute di Campanile non facevano più ridere nessuno. E lui fu costretto a rivedere il suo stile. I giornali che si disputavano i suoi testi non c'erano più e l'uomo delle situazioni assurde, capace di raccontare l'amaro risvolto dell'esistente, aveva dovuto ritornare a un giornalismo più "compassato". Si senti-

va comunque lo scrittore che era stato corteggiato, vincitore di premi, i suoi libri recensiti da autorevoli e seriosissimi letterati. Il calo di popolarità di Campanile era dovuto forse al mutamento del clima politico che l'aveva messo al margine. Era vissuto negli anni del regime fascista senza che nessuno si fosse mai posto il problema da che parte stesse, se quella faceta e lepida letteratura corbellasse gli italiani imbozzolati in una dittatura.

SEGUE >> 37

Gli scritti inediti in libreria

Campanile, ascesa e caduta di un umorista

Anticipatore del teatro dell'assurdo,
finì nel dimenticatoio nel dopoguerra

dalla prima pagina

Questa è la domanda che ci si pone adesso, in occasione del "ritorno" di Campanile pubblicato dall'editore Aragno: "Grazie, arcavolo! Scritti inediti e dispersi di Achille Campanile" (a cura di Angelo Canata e Silvio Moretti, 200 pagine, 15 euro).

Campanile aveva goduto di improvvisa notorietà da giovane. A poco più di vent'anni veniva considerato un "piccolo maestro". Aveva presentato

le sue carte di credito al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia. Quelli di Campanile erano testi che recavano con largo anticipo un certo teatro europeo dell'assurdo. La vena di cui era dotato, erano gli anni '20, da allora crebbe e si rivelò sempre più ricca, nutrita di inquietante effervescenza. Nel giro di poco più di vent'anni, scrisse cinquanta commedie, seicento "tragedie in due battute", oltre dieci romanzi. Il suo periodo più fervido dal '24 al '35. Anni in cui oltre la stima del giornalismo ebbe l'attenzione di due "esegeti" impegnatissimi in "letteratura seria" con il "genere" Campanile sembrerebbero proprio non entrarvi: Carlo Bo e Eugenio Montale, all'occasione recensori di "Cantilena all'angolo della strada" con cui Campanile, nel 1933, aveva vinto il Premio Viareggio. Bo, circonfuso dall'aura del critico, dell'opera di Campanile scriveva: "Alla fine, il lettore si accorge di possedere

uno strumento nuovo di individuazione psicologica e di godere – proprio come i personaggi di Campanile – di una nuova situazione nel mondo... mentre la vita macina per conto suoi i giorni nella più desolata delle malinconie...”.

A sollecitare Montale a scrivere un articolo critico assai partecipato sul primo numero di “Pan”, dicembre 1933, doveva essere stato certo il premio Viareggio attribuito al libro di Campanile, ma anche un testo di Alberto Consiglio esaltante l’originale umorista, apparso il 23 luglio 1933 sull’“Italia letteraria”. Nella recensione su “Pan” Montale paragona il frammentismo di Campanile, elogiandolo, a quello di un raro scrittore inglese, Logan Pearsall Smith autore di un libro di pensieri e commenti intitolato “All Trivia” che girava allora tra gli amici liguri di Montale, Sbarbaro in particolare e Lucia Rodocanachi che ne aveva tradotto alcune parti.

Campanile, che sguazzava nel mondo della letteratura leggera (chiamiamola così), con le attenzioni che gli venivano riservate corse allora il rischio, forse da lui non ricercato, di essere coinvolto nei gironi più alti della creatività novecentesca italiana. La sua storia creativa era altra e non seguì quell’itinerario.

A Campanile doveva piacere troppo l’assurdo dell’esistente per pensare che la sua “forma letteraria” potesse essere considerata in un empireo che sembrava non appartenergli, anche se gente come Ojetti, per il

suo “umorismo serio”, paragonandolo a Gozzano, Bontempelli e Moretti, lo sollecitavano a collaborare a riviste come “Pegaso” e “Pan” che pubblicavano testi firmati da Brancati, Quarantotti Gambini, Palazzeschi, Piovene, Pancrazi, D’Amico, Falqui...

All’“umorista”, che voleva essere definito “scrittore”, la letteratura “seria” non doveva interessare granché. Seguiva

con entusiasmo il Giro d’Italia e si compiaceva della celebrazione dei suoi articoli che suscitavano vivaci consensi. Articoli nutriti di spirito e idee: arrivò, *soi disant*, ovviamente vantandosene, a “intervistare” il mostro di Loch Ness.

Nel dopoguerra, Campanile, finito in ombra, cercò di recuperare e dare un senso alla sua vena “letteraria”. Ma il tempo in cui era corteggiato dai direttori dei giornali che gli scrivevano sperticati elogi (come Pavolini e Telesio Interlandi) invitandolo a collaborare ai loro fogli, era finito. Tramontato il tempo in cui Campanile, dominato di furia scrittoria pubblicava su “Grandi firme”, “Il Travaso”, “La Tribuna”... Non si può essere certi che la sua fama e fortuna negli anni Trenta fosse connessa al fascismo. Anche se nel dopoguerra, nei tempi di bassa fortuna, in un certo qual senso, Campanile cercò di giustificare le sue collaborazioni a giornali dichiaratamente fascisti.

Per necessità, nel 1945, aveva accettato un incarico a “Milano-Sera”, un quotidiano di orientamento comunista. “Fra le strane avventure della mia vita scombinata – scriveva nel suo diario - c’è anche quella di aver passato un anno coi comunisti senza essere comunista... Mi sono sempre tenuto lontano dalla politica. Il mio primo giornale fu un giornale nazionalista... Poi venne il fascismo. Io scrivevo i miei libri senza occuparmi di fascismo... Mi dissero che il primo dovere di un cittadino è occuparsi di politica... Che mi lasciassero lavorare... Ho sempre aborrito la faziosità... In quel giornale comunista mi parevano tutti delle spie... Basti dire che l’usciera era il capocellula...”

Il clima che aveva consentito a Campanile di esprimere il suo spirito era spirato. L’uomo delle scenette fatte di una freddura appassì. Si sfuocò. La gente, distratta, non sembrava più cogliere il suo umorismo. Rideva, ma ad altre bat-

tute.

GIUSEPPE MARCENARO

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A 40 anni dalla morte

A quarant’anni dalla morte, attraverso una raccolta di scritti inediti e dispersi,

Achille Campanile torna in libreria.

“Per le nuove generazioni” scrivono i curatori “questo libro può rappresentare il punto di incontro con un autore insolito, che ha percorso i tempi e che ha scritto di cose che saranno ancora attuali quando i vecchi saremo noi e lo saranno i figli dei nostri figli”

